QUESTO NUMERO È A QUATTRO PAGINE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . . » 830
Un trimestre . . . » 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 50 - Echi spettacoli L. 50 - Cronaca L. 70 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Legale L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telef. 61.372, 63.964, 684.093

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La resurrezione dell'Italia non nasce dalle lacrime sterili. Raddoppiamo il nostro lavoro, rafforziamo la nostra unità, consolidiamo la democrazia. L'avvenire dell'Italia non finisce con il trattato di pace.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 34 ★ DOMENICA 9 FEBBRAIO 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

UN COMUNISTA, BANDIERA DI LIBERTA' E DI ANTIFASCISMO, ALLA TESTA DELL'ASSEMBLEA ELETTA DAL POPOLO

Umberto Terracini Presidente della Costituente

La protesta contro il trattato di pace e i compiti dell'Assemblea nel discorso del nuovo Presidente - De Gasperi espone i motivi che hanno consigliato di firmare le condizioni di pace - I punti fondamentali del programma governativo

UMBERTO TERRACINI

L'elezione del compagno Umberto Terracini alla Presidenza dell'Assemblea Costituente, ha un'importanza e un significato che vanno oltre il semplice episodio, il semplice avvenimento parlamentare.

Significa, questa elezione, che l'unità delle forze democratiche, nonostante gli sforzi che la reazione italiana e internazionale compie ogni giorno per tentar di distruggerla, è in realtà molto più solida, molto meno vulnerabile di quanto non suppongano i suoi avversari.

E significa, quest'elezione, che se purtroppo è ancora possibile, nei giornali e nei comizi, da qualche pulpito e in qualche confessionale, tentar di presentare il comunismo come nemico della civiltà, della morale, della patria e della democrazia, e i comunisti come uomini capaci di ogni infamia e di ogni delitto, in realtà più nessuna persona intelligente e onesta crede, in Italia, a queste sciocchezze, che anzi tutte le persone intelligenti e oneste riconoscono oggi nel Partito comunista una grande forza nazionale e progressiva, e nei dirigenti comunisti degli uomini i quali onorano il Paese e sono degni di rappresentarlo nei posti di più elevata responsabilità anche alla Presidenza dell'Assemblea Costituente.

Ma l'elezione di ieri all'Assemblea Costituente acquista un significato del tutto particolare anche in rapporto alla personalità del compagno Terracini.

Pochi uomini infatti furono, e fin dalla «prima ora», così odiati dal fascismo come Umberto Terracini. Questo giovane che si era separato dalla sua classe — la media borghesia, di cui il fascismo diceva di difendere gli interessi e dalla quale esso traeva molti dei suoi quadri politici e «militari» — e che si era legato indissolubilmente agli operai, ai lavoratori, dedicando ad essi tutto il suo entusiasmo e le sue eccezionali qualità d'intelletto e di cultura; questo giovane calmo, esteriormente freddo, che i lavoratori amavano profondamente, che il suo Partito aveva chiamato a cariche di altissima responsabilità e che affrontava con un sorriso ironico minacce ed escandescenze, esasperava i fascisti e suscitava in essi il desiderio e l'ansia di «togliere di mezzo» questo loro temibile e irriducibile nemico.

E lo «tolsero di mezzo», quando le tenebre s'infittirono sull'Italia, per ben diciassette anni. Diciassette anni, quasi esattamente — dal settembre 1926 all'agosto 1943 — dentro le orribili celle di Santo Stefano e di Civitavecchia, e poi in un'isola di confino, senza una sola ora di libertà, senza alcun contatto diretto con il mondo esteriore.

Diciassette anni: tutta la giovinezza, e gli anni migliori, per chi è libero, di tutta l'esistenza. Per Terracini, la cella nuda e la solitudine, la brutalità degli sgherri e l'ossessionante inferriata, un pezzo di pane grigio e un mestolo di brodaglia.

Sarebbe bastata una parola di adesione al fascismo o anche solo di rinuncia alla lotta contro il fascismo, perchè le porte del penitenziario si aprissero e perchè Umberto Terracini ritornasse, dalla casa dei morti, tra gli esseri viventi.

Nessuno pensò mai che questa parola potesse venir pronunciata. Nessuno: nemmeno i suoi carcerieri, nemmeno il tragico istrione di Palazzo Venezia. Tutti sapevano che Umberto Terracini avrebbe preferito mille volte morire — e più volte la morte minacciò in quegli anni la sua fragile persona — piuttosto che pronunciare quella parola.

Oggi il comunista, l'ex galeotto Umberto Terracini presiede la Assemblea Costituente della Repubblica italiana.

Vi è in questo fatto una promessa e un impegno di tutte le forze democratiche.

La promessa e l'impegno di continuare, uniti, la lotta per impedire che il fascismo risorga. La promessa e l'impegno di realizzare l'ideale dei nostri combattenti e dei nostri eroi: un'Italia che cancelli per sempre, con le sue opere civili, la vergogna di 25 anni di regime fascista.

MARIO MONTAGNANA

La seduta a Montecitorio

«De Gasperi pronuncerà le dichiarazioni programmatiche del Governo e spiegherà le ragioni che lo hanno indotto a firmare il trattato di pace». Con questa certezza il pubblico degli invitati alle 15 di ieri era già in fila davanti ai portoni d'ingresso di Montecitorio. Pubblico ostinato che per due volte nei giorni scorsi se n'era tornato a casa deluso.

I deputati cominciano ad affluire nell'aula alle 15,45 e

Quando alle 16 precise l'on. *Conti*, che occupava anche ieri la poltrona del presidente, dichiara aperta la terza seduta plenaria di questa tornata dell'Assemblea Costituente quasi tutti i deputati sono presenti nell'aula. Saragat per la prima volta siede tra i suoi amici del terzo settore.

L'inizio della votazione

Non appena l'on. *Schiratti* che funge da segretario termina la lettura del verbale, il qualunquista *Russo Perez* domanda la parola per protestare contro il rigetto della sua proposta di mettere ai voti la sospensione della seduta precedente. *Conti*, constatato che nessun altro chiede di parlare, dichiara approvato il verbale. A questo punto l'on. *Condorelli* salta in piedi per dire qualcosa. Troppo tardi. Il Presidente gli nega la parola, *Condorelli* agitatissimo grida: «on. Presidente, non si firmi!».

La calma viene ristabilità e l'on. *Presidente del Consiglio* ne approfitta per dare lettura della lista dei Sottosegretari di Stato. L'on. le *Bruni* (cristiano-sociale) commemora quindi l'ex deputato veneto *Cappellotto* recentemente deceduto. Gli on. *Merlin* e *Ghidetti* si associano ed i deputati nel frattempo cominciano ad affollarsi davanti al banco delle votazioni.

Sono le 16,20. L'on. Conti da inizio alla votazione per l'elezione del nuovo Presidente dell'Assemblea Costituente della Repubblica Italiana. Alle 16,55 Conti inizia la lettura delle schede tra il silenzio della Assemblea e del pubblico che segue con la massima attenzione. Il nome di *Terracini* viene scandito alla lettura della prima scheda e si fa via via più frequente. La destra ha disperso i suoi voti su *Pecorari* e *Bencivenga*.

Lo scrutinio

L'urna è ormai vuota. I segretari procedono al computo dei voti, e il Presidente — è ormai trascorsa un'ora dall'inizio della votazione — da lettura:

Presenti 436 deputati. Maggioranza assoluta 219. Umberto Terracini 279 voti. Pecorari 38. Bencivenga 32. Dispersi 21. Schede bianche 64. Schede nulle 2.

«Proclamo eletto Presidente dell'Assemblea Costituente l'on. Umberto Terracini». Queste ultime parole dell'on. Conti pronunciate con voce emozionata vengono salutate da uno scrosciante applauso. Fa intanto il suo ingresso nell'aula il compagno TERRACINI accompagnato da alcuni deputati. Conti si leva dal suo seggio e abbraccia Terracini che si insedia alla Presidenza.

L'applauso si rinnova da tutti i settori. Terracini appare visibilmente commosso. Ringrazia con un cenno della mano l'Assemblea e attende che si ristabilisca il silenzio per pronunciare un nobile discorso d'insediamento.

Parla Terracini

Il compagno *Terracini* esordisce ringraziando i colleghi che lo hanno eletto e sottolineando la responsabilità della carica che gli è stata confidata. Dopo aver reso omaggio al suo predecessore, on. Saragat, Terracini ricorda all'Assemblea il compito immenso che le è davanti: «Parlo — egli dice — della Costituzione del nostro Stato, che la maggioranza del popolo, nelle sue forze meno irrettite per illuse consuetudini di pensiero o di sentimento o per interessi consolidati alle vecchie istituzioni cariche di colpe, ha voluto fosse retto a Repubblica».

L'oratore ricorda lo spirito di concordia e mutua comprensione che caratterizzò il lavoro dei «75», e così prosegue: «Io oso fare l'auspicio, onorevoli colleghi, che anche qui, in questa più larga cerchia ed in aperto dibattito, si rinnovi e prolunghi quel nobile e confortevole spettacolo di solidarietà spirituale e nazionale che, non dimentica delle idealità politiche e sociali cui diversamente si appellano i vari partiti, pur riesce ad affratellarli nel compito di dare alla democrazia repubblicana italiana un suo primo solido, certo — se anche ancor perfettibile — bastione di legalità». Terracini esprime la speranza che la nuova Costituzione italiana venga approvata, se non all'unanimità, con una maggioranza tale da togliere il dubbio che essa possa essere frutto d'una vittoria di parte.

L'oratore ricorda come l'Assembea sarà presto chiamata a decidere sul Trattato di pace. Trattato che «misconosce i sacrifici immani, non ancora conclusi, che il popolo italiano incontrò, volontario, per rovesciare la tirannide fascista e per la comune salvezza dei popoli: e perciò ingiusto».

Compiti della Costituente

«Voi deciderete — dice Terracini rivolto ai deputati — giunto il momento, e per bocca vostra tutti gli italiani parleranno, qual risposta competa al documento. Ma per intanto, misurando alla sua lettera tutta l'immensità del male, un irrefrenabile impeto di odio erompe dal nostro profondo: contro il fascismo, contro coloro che lo protessero, lo aiutarono, lo sospinsero al potere, ve lo difesero, insensibili alle sofferenze del popolo, rallegrati del suo decadimento, prodighi di onta al suo nome nel mondo, pur di dare respiro alle proprie fortune insanguinate». La sinistra, alla quale si associa una parte del centro, interrompe l'oratore applaudendo lungamente.

Il Trattato ci è stato preparato dalle infamie fasciste — prosegue Umberto Terracini — ancor prima che le sue clausole sorgessero nella mente dei vincitori: la guerra fascista ci ha ridotti in rovina, mentre la guerra di liberazione ci ha riaperto la via della salvezza.

La Costituente italiana non mancherà di rivolgere ai popoli — che come noi patirono e che conoscono i nostri patimenti — un appello alla solidarietà e alla fraterna collaborazione.

Ed è con una parola di speranza che il Presidente della Costituente conclude il suo discorso: «Se anche — egli dice — la democrazia italiana è oggi costretta a pagare le colpe del fascismo e dei suoi corifei, essa ha forza e capacità per riportare la Nazione, corrette che saranno, attraverso una avveduta e conseguente azione internazionale, le ingiuste clausole, a rioccupare in Europa e nel mondo il posto che già le avevano assicurato le sue lunghe tradizioni di cultura e le doti creatrici del suo popolo lavoratore».

La fine del discorso del compagno Terracini è salutata dagli applausi della maggior parte della Camera, mentre i deputati, di tutti i settori si levano in piedi.

Il discorso di De Gasperi

Subito dopo — sono le 17,40 — Terracini dà la parola al Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, che pronuncia le tanto attese dichiarazioni programmatiche.

«Molte e gravi — egli inizia — furono le responsabilità che nella mia carriera politica dovetti assumere innanzi al paese ed a voi, forse nessuna più grave e più crudele di quella che pesa su me e sui miei colleghi in questa vigilia. Non ci restavano che due alternative: o firmare il trattato sotto la

(continua in 4. pag., 2. col.)

Il Gruppo parlamentare comunista si riunirà lunedì 10, alle ore 11, nell'aula X di Montecitorio.

Il compagno UMBERTO TERRACINI

COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL P. C. I.

I COMUNISTI E IL NUOVO GOVERNO

La Direzione del P.C.I. comunica:

La Direzione del Partito comunista si è riunita il giorno 4 febbraio, con la presenza dei ministri comunisti. Il compagno Palmiro Togliatti, a nome della Segreteria del partito e del Comitato direttivo del Gruppo dell'Assemblea costituente ha riferito sulla recente crisi ministeriale e sul suo esito, spiegando la posizione presa dai comunisti nel corso della crisi stessa. Si è svolta un'ampia discussione, alla fine della quale la Direzione ha unanimemente approvato la condotta della Segreteria del partito e del Comitato direttivo del Gruppo dell'Assemblea costituente.

La soluzione della crisi è un innegabile successo del Partito comunista, poichè tutti i tentativi di isolare i comunisti sul terreno parlamentare e governativo sono falliti, ed è stato dimostrato ancora una volta che non è possibile oggi un governo democratico solido, dotato di autorità e prestigio davanti all'Assemblea costituente e davanti al popolo, il quale escluda dal suo seno i comunisti o, peggio ancora, voglia essere un governo di lotta contro i comunisti.

Raggiunto questo risultato politico fondamentale e ottenuto un impegno preciso per alcuni punti programmatici essenziali, il Partito comunista non poteva dare carattere ultimativo a nessuna delle sue rivendicazioni relative alla struttura del governo o alla attribuzione di posti determinati. I comunisti, i quali erano contrari a che la crisi venisse aperta, si sono quindi adoperati perchè essa fosse chiusa il più presto possibile.

Preso atto dell'avvenuta unificazione dei Ministeri del Tesoro e delle Finanze, la Direzione del partito ha rivolto un saluto particolare al compagno Mauro Scoccimarro, il quale, assunto il dicastero delle finanze in un momento di piena disorganizzazione di questa parte dell'apparato governativo, col suo lavoro indefesso, esempio a tutti di tenacia, competenza e specchiata onestà, è riuscito a creare le condizioni per il pareggio del bilancio ordinario dello Stato e per la soppressione dell'imposta di Ricchezza Mobile a carico di operai e impiegati, e ha dato in pari tempo un decisivo contributo alla preparazione di quelle misure di finanza straordinaria che serviranno a fornire allo Stato gli indispensabili mezzi per dare impulso alla ricostruzione.

La Direzione del partito ha espresso la sua approvazione per l'assunzione da parte di un comunista dell'Alto commissariato dell'Alimentazione. In questo modo i comunisti danno ancora una volta la prova di essere sempre disposti a prendersi, nell'interesse delle masse popolari, tutte le responsabilità di natura costruttiva anche nelle situazioni più difficili. Sarà compito di tutto il partito assistere il compagno Giulio Cerreti, chiamato a coprire il posto di Alto commissario per l'alimentazione, nel difficile lavoro che gli è assegnato.

La Direzione del partito ha in seguito sottoposto a un primo esame un progetto di legge per la riforma agraria da presentarsi al governo e all'Assemblea costituente, e ha dato mandato a una commissione di elaborare il progetto nella sua forma definitiva.

Infine la Direzione ha deciso, su proposta della Segreteria, di passare il compagno Mario Montagnana a disposizione della organizzazione di Torino, che ne ha fatto richiesta intendendo affidargli il compito di Segretario politico di quella Federazione. La Direzione ha espresso la propria approvazione per il lavoro svolto dal compagno Montagnana come direttore delle "Unità" di Milano e di Roma, realizzando l'indispensabile coordinamento politico, organizzativo e amministrativo tra le due edizioni dell'organo centrale del partito. A dirigere l'edizione romana dell'"Unità" è stato chiamato il compagno Pietro Ingrao, a dirigere l'edizione milanese il compagno Renato Mieli. Il coordinamento delle due edizioni sarà realizzato dalla Segreteria del partito.

L'ITALIA PAGA LE COLPE DEL FASCISMO

Domani a Parigi firma del trattato

Ogni formalità umiliante è stata tolta dal cerimoniale - Solo Bidault pronuncerà un discorso - Dichiarazioni di Simic sull'atteggiamento jugoslavo

PARIGI, 8 — Sono continuati al Quai d'Orsay nella giornata di oggi i preparativi per la cerimonia della firma del trattato di pace che avrà luogo, come è noto, lunedì prossimo.

Un tavolo di circa 12 metri di lunghezza, coperto da un panno verde e contornato da 45 poltrone di cuoio è stato apprestato nello storico Salone dell'Orologio, ove già nel 1919 ebbero luogo, tra i «quattro grandi» della prima guerra mondiale — Wilson, Loyd George, Clemenceau e Orlando — le conversazioni preliminari al trattato di Versaglia.

Tutti i particolari del cerimoniale sono stati fissati e ripetutamente provati nei più minuti dettagli. Si tiene a far rilevare, negli ambienti ufficiali francesi, che ogni sforzo è stato fatto per togliere alla cerimonia qualsiasi carattere che possa renderla imbarazzante o umiliante per i delegati dei paesi vinti.

Cerimonia d'un quarto d'ora

Ciascuna delegazione sarà composta di quattro rappresentanti. Primo documento ad essere sottoscritto sarà il trattato italiano.

Bidault in funzioni di presidente, come rappresentante della potenza ospitante dirà brevi parole di saluto, inviterà quindi ed entrare e a sedere i plenipotenziari e spiegherà il carattere della cerimonia. Seguirà immediatamente la firma del documento. Si ritiene che tutta la cerimonia sarà esaurita in un quarto d'ora.

Durante tutto il corso della cerimonia il solo Bidault prenderà quindi la parola. Un portavoce del Ministero degli Esteri francese ha anzi precisato che ai delegati italiani non sarà concesso di pronunciare discorsi di sorta. Il motivo che sta a base di tale decisione è che non esistono precedenti storici per cui ai rappresentanti di una nazione vinta sia permesso di pronunciare dichiarazioni all'atto della firma di un trattato di pace.

Seguiranno in ordine di tempo la firma del trattato romeno, bulgaro ungherese, finlandese. La cerimonia avrà termine verso le ore 20

Nella tarda serata di lunedì i delegati di tutti i paesi, vincitori e vinti, saranno invitati ad un grande ricevimento al Quai d'Orsay

E' intanto giunto a Parigi il Ministro degli Esteri jugoslavo Stanoye Simic. Interrogato dai giornalisti egli ha però dichiarato che non è stato ancora deciso se egli apporrà la firma al trattato di pace Per domattina è atteso il plenipotenziario italiano, l'ambasciatore Meli Lupi di Soragna. Secondo notizie non confermate egli ripartirà da Parigi nella stessa giornata di lunedì, astenendosi quindi dal partecipare al ricevimento.

Per martedì è stata intanto annunciata l'apertura della conferenza degli esperti navali delle quattro potenze alleate che dovrà decidere della sorte definitiva delle navi da guerra italiane che, in base alle clausole del trattato, il nostro Governo è tenuto a consegnare agli alleati.

Argomento principale della conferenza sarebbe l'esame delle richieste formulate da talune Nazioni Unite.

Una nota ai "Quattro" del Governo italiano

Ieri mattina si è riunito a Palazzo Chigi, sotto la presidenza dell'on. De Gasperi, il Consiglio dei Ministri.

Il ministro degli Esteri, Sforza, ha letto una nota che il Governo italiano farà seguire all'atto della firma del Trattato di pace.

La nota è stata approvata dal Consiglio dei Ministri. Essa verrà inviata, probabilmente, stanotte, ai nostri rappresentanti diplomatici presso i Quattro Grandi.

Subito dopo la riunione del Consiglio il Ministro degli Esteri ha avuto un colloquio con l'Ambasciatore d'Inghilterra e successivamente con l'Ambasciatore dell'U.R.S.S.

Sforza ha ricevuto poi a Palazzo Chigi tutti i rappresentanti della stampa britannica.

I lavoratori italiani, intanto, hanno deciso di manifestare la loro protesta per il Trattato di pace, sospendendo ovunque il lavoro dalle 11 alle 11.10 di domani.

Alla iniziativa presa dalla C.G.I.L e dalle associazioni combattentistiche ha aderito anche l'Unione Donne Italiane.

Prolusioni

Ieri mattina ha avuto finalmente inizio la requisitoria del Pubblico Ministero al processo contro i banditi di Palazzo Braschi.

Il P. M. ha ammesso che il processo ha uno sfondo politico; ha ammesso che gli sgherri di Bardi e Pollastrini servirono gli invasori tedeschi.

Una frase, però, non ha convinto.

Una frase della prolusione dello stesso P. M., che suona così: «Qui non si fa il processo alla politica che deve rimanere alla porta, ma ai fatti criminosi che gl'imputati hanno commesso».

Cosa intende il P. M. quando afferma di non voler fare il processo alla politica? Forse che nelle sue richieste non terrà conto che i banditi svolsero un attivo collaborazionismo politico (fascista) e militare (che è anche esso politico) con i nazisti? Forse che considererà i banditi solo come comuni rapinatori e grassatori?

D'accordo col P. M. se la sua affermazione vuol significare che la giustizia non deve farsi influenzare da interessi di parte Ma niente affatto d'accordo se essa volesse significare arbitraria cancellazione dei crimini contro la patria e contro la democrazia che furono perpetrati a Palazzo Braschi. Perchè se nell'aula di giustizia si fa il processo al banditismo, si fa innanzi tutto il processo al banditismo fascista, al tradimento dei banditi fasciti verso la patria e la democrazia E quindi la politica c'entra: nella realtà e nella intenzione del legislatore E se il P. M. in questione volesse ignorarla, comprirebbe, in quel momento stesso, chiaramente un atto politico. E farebbe rientrar dalla finestra quella politica che mostrava di voler cacciare dalla porta.

Otto qualunquisti denunciati per trasgressione agli ammassi

CATANZARO, 8 — La squadra volante dell'UPSEA incaricata dell'ispezione ai frantoi, ha denunciato oggi per mancato conferimento di olio agli ammassi la duchessa Betulli di Staiatti, il sindaco di Saghato cav. Romiti, il vice pretore di Chiaravalle Pelaggi ed i «galantuomini» Alcaro di Soverato, Eruci di Iacusto, Ceravolo, Raimondo e Chiarella di Vallefiorita. Tutti i predetti sono qualunquisti

NEL PAESE DEL SOCIALISMO SI VOTA PER I SOVIET SUPREMI DELLE REPUBBLICHE

Tre giorni di elezioni nell'URSS

(Servizio «Reuter» per l'*Unità*)

MOSCA, 8 — *Oltre 100 milioni di cittadini sovietici si recheranno il 9, il 14 ed il 16 febbraio alle urne per eleggere il Soviet Supremo delle Repubbliche della URSS. Questo è il secondo e decisivo passo nel sistema elettorale sovietico.*

Il primo passo di questo processo s'era avuto con l'elezione delle commissioni di distretto, cominciata tre mesi or sono. In tutta l'Unione Sovietica era stato chiamato a far parte di queste commissioni un milione e mezzo di cittadini, designati dalle varie organizzazioni pubbliche, società, fabbriche, aziende agricole collettive e statali, unità dell'esercito. I candidati sono normalmente figure di primo piano di queste stesse organizzazioni, cittadini eminenti come: stakhanovisti, intellettuali, sindacalisti e rappresentanti delle organizzazioni del Partito

Il 7 gennaio la commissione della zona elettorale di Stalin ricevette una lettera che poi fu riportata dalla stampa locale con grande rilievo sotto questo titolo: «J V Stalin acconsente a partecipare alle elezioni a Mosca»

Per porre la propria candidatura non occorre qualifica di residenza ed il «Moscow News» riferendosi a Stalin scriveva: «Egli continua a ricevere richieste da parte delle diverse Repubbliche perchè partecipi alle elezioni in quei territori. La sua candidatura è stata avanzata in centinaia di zone elettorali della Federazione russa: l'Ucraina, la Bielorussia, la Georgia, l'Armenia e le altre Repubbliche. La fiducia nella politica del Partito bolscevico e del governo sovietico ha solide basi in tutta l'Unione».

A Tiflis, la capitale della Georgia, la popolazione, accorsa nel locale campo sportivo, apprese con entusiasmo dalla radio che Stalin aveva accettato di presentarsi come candidato in quel distretto ed applaudì anche la notizia che Molotov ed i più vicini collaboratori di Stalin avrebbero partecipato alle elezioni per il Soviet Supremo della Georgia.

Candidati del popolo

Stalin ha accettato molte designazioni. «Non c'era probabilmente cittadino sovietico — scriveva la Pravda — che non guardasse anzitutto a Stalin come al suo migliore candidato». Anche Molotov, Andreyev, Beria, Voroscilov, Zdanov Kaganovic, Malenkov, Mikoyan Krushev saranno candidati in varie Repubbliche. Il loro trionfo elettorale è certo, perchè «contrariamente a quanto avviene nei paesi a democrazia borghese, nell'Unione Sovietica è il popolo stesso che esercita i suoi diritti costituzionali e, secondo la legge elettorale sceglie i suoi candidati, attraverso una selezione che dura alcuni mesi, partendo dalle fabbriche, dalle aziende, dai lavoratori e da ogni altra organizzazione di lavoro»

«I candidati — affermava il Moscow News — sono i coscienziosi ed onesti servitori del popolo: uomini che si sono guadagnati l'affetto, il rispetto e la fiducia di tutta la nazione».

Tra i candidati ci sono lavoratori e lavoratrici, scienziati, ingegneri ed intellettuali. Alcuni sono membri del Partito, altri no. Nella lista dei nominativi prescelti per la Repubblica russa compaiono: la professoressa Kluyeva, microbiologo, la trentaduenne Caterina Miscina, conduttrice della Metropolitana, Ignateyev, operaio saldatore, Gregorio Ilyin, direttore della fabbrica «Falce e Martello» di Mosca, Vladimiro Dikuscin, compositore e direttore del Conservatorio musicale di Stato di Mosca, un tessitore, un autista ed un muratore.

Secondo la legge elettorale sovietica tutti i cittadini dell'URSS che hanno compiuto 18 anni, senza distinzioni di razza, nazionalità, sesso, religione, istruzione, residenza origine sociale, censo ed attività passate, hanno diritto di voto. Solo i deficienti o le persone che sono state condannate da un tribunale e per le quali sia stata adottata la privazione del diritto di voto, non possono accedere alle urne.

Possono essere eletti deputati tutti i cittadini che hanno compiuto 21 anni.

6365 zone elettorali

Complessivamente sono state stabilite 6.365 zone per le elezioni del 9, 14 e 16 febbraio. Ciascuna zona rappresenta un corpo elettorale di circa 150 mila cittadini: ognuno di questi corpi elettorali invia un deputato al Soviet Supremo della Repubblica ove ha luogo la consultazione.

«In tutte le fasi preliminari — diceva un recente editoriale del Moscow News — i comunisti hanno sostenuto i candidati senza-partito e gli elettori senza-partito hanno appoggiato quelli comunisti. Questo è il blocco elettorale del Partito bolscevico e dei senza-partito.

Sin da quando fu costituito nel 1937 questo blocco elettorale ha ripetutamente dato prova della sua forza e della sua vitalità, dimostrando altresì la unità politica e morale del popolo sovietico».

5000 lavoratori italiani emigreranno in Cecoslovacchia

L'accordo è stato raggiunto nella giornata di ieri - Le rimesse saranno effettuate in carbone

L'accordo per l'emigrazione di 5000 lavoratori italiani in Cecoslovacchia è stato raggiunto ieri sera fra le delegazioni dei governi italiano e cecoslovacco, delle quali fanno anche parte rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei due paesi.

Lunedì esso verrà firmato ufficialmente e le Camere del Lavoro inizieranno al più presto il reclutamento dei lavoratori che intendono emigrare Come abbiamo già annunciato, essi saranno scelti fra le categorie dei minatori e cavatori, operai metallurgici e operai agricoli (boscaioli, ecc). Il trattamento dei nostri emigrati sarà identico a quello dei lavoratori cecoslovacchi e la loro tutela sindacale sarà effettuata dalla stessa organizzazione sindacale cecoslovacca

Le rimesse in Italia saranno effettuate in carbone.

E' stato anche concordato uno scambio di venti lavoratori italiani e venti cecoslovacchi malati Gli italiani saranno ospitati in una delle più rinomate stazioni di cura della Cecoslovacchia per malattie artritiche e del ricambio; i lavoratori cecoslovacchi verranno a passare un periodo di riposo in Riviera E' previsto che lo scambio assumerà carattere periodico e che il numero dei lavoratori che ne beneficierà sarà aumentato.

Amnistia in Jugoslavia per i cetnici e gli ustascia

BELGRADO, 8 — L'ufficio governativo jugoslavo per i rimpatri, ha annunciato un piano del Governo per la concessione di una larga amnistia a beneficio degli jugoslavi che si sono rifugiati all'estero durante la guerra. Il piano prevede facilitazioni per il rimpatrio degli ex aderenti al movimento dei cetnici, all'armata ustascia e in genere ad altre organizzazioni contrarie all'attuale regime

Tutti coloro i quali, non approfittando dell'amnistia rifiuteranno di tornare in patria entro due mesi, saranno privati della cittadinanza jugoslava.

Il capo dell'ufficio per i rimpatri ha affermato che il piano prevede una netta distinzione tra i criminali che organizzarono la lotta contro il movimento di liberazione nazionale e coloro che furono ingannati da una falsa propaganda o furono arruolati per forza.